

UN EPISODIO DELL'OCCUPAZIONE MILITARE FRANCESE

(a cura di Antonio De Benedittis)

Dopo i torbidi avvenimenti del 1799, causati dalla breve e tragica esperienza della Repubblica Partenopea, milizie randagie di ogni nazionalità e rapaci emissari sanfedisti infestarono il Salento, perpetrando ruberie ai danni delle già stremate amministrazioni civiche che, spesso, preferirono autotassarsi per scongiurare lunghi e dispendiosi soggiorni delle truppe di passaggio; mortificazioni ben più gravi, però, i nostri pacifici paesi subirono dalle milizie di occupazione gallo-cisalpine che vi stanziarono più volte tra il 1801 e il 1806 in dipendenza della mutevole situazione bellico-politica di quegli anni.

La convenzione segreta stipulata col trattato di Firenze del 1801⁽¹⁾, tra il ministro plenipotenziario borbonico Micheroux e l'ambasciatore francese Alquier, ci regalò la prima infausta occupazione militare francese rivolta ad arginare eventuali sbarchi anglo turchi sulle coste pugliesi e salentine e assoggettò le nostre infelici popolazioni ad ulteriori inasprimenti fiscali, rinnovati nell'estate del 1803, con la nuova occupazione decisa da Napoleone per garantirsi dalla mancata evacuazione inglese di Malta; in quella circostanza, le nostre povere Università furono obbligate a fornire alloggi, biancheria, luce, carbone, legna, olio, vino, sale.⁽²⁾, ⁽³⁾.

Anche l'Università di Veglie subì le nefaste conseguenze dell'occupazione militare francese; un episodio verificatosi nella pubblica piazza proprio nell'estate del 1803, riportato in una *attestatio* ⁽⁴⁾ resa innanzi al notaio Vincenzo Favale, descrive con dovizia di particolari le prepotenze perpetrate da un comandante francese ai danni della popolazione di Veglie.

Nell'*attestatio* si legge che l'8 agosto 1803 il comandante francese della Piazza di Nardò e il suo aiutante, appena giunti a Veglie, avvertirono i deputati

¹ Il trattato di Firenze fu un accordo firmato da Napoleone Bonaparte e il re di Napoli Ferdinando IV il 28 marzo 1801. L'accordo prevedeva la restaurazione dei regni di Napoli e di Sicilia sotto l'autorità dei Borboni, a condizione che l'esercito francese potesse occupare per un anno le città di Pescara e la Terra d'Otranto, mantenuto economicamente dal regno di Napoli, e che il re indicasse l'amnistia e la grazia per i prigionieri politici giacobini.

² V. ZACCHINO, *Uomini e fatti del Risorgimento in Galatone* in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina 1977, vol. VI, p.185.

³ A. LUCARELLI, *La Puglia nel secolo XIX*, Bari 1968, p. 13.

⁴ ARCHIVIO DI STATO LECCE, *Sezione notarile. Notaio V. Favale di Veglie*, 115/4, anno 1803, cc. 158 e ss.

dell'Università che tra poche ore sarebbero arrivati 100 soldati per essere alloggiati nelle case di 10 cittadini vegliesi, nel numero di 10 soldati per ogni famiglia; nel colloquio che ne seguì il comandante si dichiara disposto a ridurre a 35 il numero dei soldati da alloggiare, in cambio di 150 ducati. I deputati gli fanno notare che l'Università non dispone di tale somma, perché povera ed esausta; al che il comandante ripropone la sua offerta in termini diversi, accontentandosi cioè di ricevere invece di 150 ducati, il cavallo di proprietà di Vito Quarta, armigero di Casa Belmonte, valutato ducati 90, e una lettera di credito di ducati 60; a questo punto i deputati chiedono al comandante di conoscere se il Preside di Lecce (*Vincenzo Maria Mastrillo, narchese Della Schiava*) fosse a conoscenza di questa operazione e ciò al fine di essere legittimati a richiedere il relativo rimborso alla regia Percettoria. Ne segue un diverbio nel corso del quale il comandante cerca di giustificarsi sostenendo che tutti questi paesi ormai appartengono alla Francia e che da circa tre mesi non riceve la paga; dopo di che si allontana con il cavallo, lasciando all'Università l'onere di pagare i ducati 90 a Vito Quarta, armigero di Casa Belmonte e proprietario del cavallo.

Due giorni dopo, il 10 agosto 1803, sindaco, eletti, deputati, decurioni e notabili di Veglie, rendono innanzi al notaio Favale una *attestatio* al fine di portare a conoscenza il fatto al Preside di Lecce e per essere bonificati dalla regia Percettoria dei 90 ducati da corrispondere al proprietario del cavallo, di cui si è impossessato il comandante francese.

Gli ulteriori sviluppi non sono noti.

ATTESTATIO FACTA PER INFRASCRIPPTOS

Die decima, mensis Augusti sexta Indictionis currentis anni Millesimo octingentesimo tertio Velijs. Nos Sebastianus Cordella Regius ad vitam ad contractus Judex, me Vincentius Favale a' Velijs publicus ac Regius Notare et Testes sunt Magnus Johannes Andrea del Gesù, Paschalis Spagnolo et Franciscus Stasi de Velijs, vir quidem literati.

Costituiti personalmente nella presenza nostra:

D. Ferdinando e D. Guarino Quarta.
D. Raffaele Paladini.
D. Giovanni Mazzotta.
D. Cosimo Notar Verrienti.
D. Felice Massa.
D. Francesco Saverio Plantera.
Mastro Giuseppe Negro.
Pasquale Leone.
D. Giambattista Verrienti.
Magnifico Giovanni Morracca.
D. Donato Sternatia.
Gaetano Centonze.
Magnifico Michele Miali.
Luigi Iazzi.
Pasquale Mello.
Vito Quarta.

li quali presenti, spontaneamente in presenza nostra, non per forza o dolo, et pro facti veritate, ac omni meliori via, anno attestato, al pari che con giuramento attestano avanti di noi, qualmente, sotto il dì otto di questo corrente Mese di Agosto andante anno 1800/trè, (1803) verso le ore dieci circa si conferì in questa Terra di Veglie il Comandante Francese della Piazza di Nardò e Suo agyutante, i quali si fecero sentire alli Deputati di questa Magnifica Università, che frà poche ore doveva giungere la Truppa Francese, cercando detto

Comandante ducati 150 se volesse essere scemata detta Truppa in numero di 35 persone, altrimenti manderebbe la Truppa di 100 soldati con ascriverne in fronte delle rispettive Case, 10 soldati per ogni parte, dandogli egli l'ordine a quelli che dovrebbero fare; a questo risposero gli cennati attestanti, che questa Università era povera ed esausta e che per conseguenza non poteva sborsare detta somma di docati 150; alla qual fine il suddetto Comandante si contentò sulle prime che se li facesse dare un cavallo proprio di Vito Quarta, Armiggero di questa Eccellentissima Casa, allo quale da più giorni à dietro esso Comandante ci aveva avuto trattato di comprarselo e perché l' attestanti suddetti avendo veduto che detto Comandante non piegava, fu di necessità che si desse questo mentovato Cavallo, per alleggerire questa Università delle Cento persone che voleva detto Comandante situare; onde si stabilì il prezzo di detto Cavallo per docati 90, e detto Comandante se ne portò detto Cavallo, ed a questa Università rimase l'obbligo di pagar detta somma di docati 90 a favore del suddetto Padrone del Cavallo, e così poi lasciò soltanto a questa Popolazione il numero di 35 Francesi, e un di loro Ufficiale.

Attestano di più essi costituiti, che nel dibattimento che si faceva tra i Deputati da una parte ed il Comandante della detta Piazza di Nardò dall'altra, e per parte di essi Deputati si fece il progetto al ridetto Comandante, che avesse pensato di abilitare a pagare la somma da esso lui richiesta con ordine dell' Illustre Signor Preside di Lecce, ad oggetto di esserli bonificati dalla Regia Percettoria. A tutto ciò il suddetto

Comandante rispose in quelle miglior maniere che seppe spiegarsi e che potevano meglio capire essi costituiti, nei seguenti termini: *“questi Paesi sono nostri, il nostro Re son tre mesi che non ci paga, e poi le Armi francesi....., dunque vedendosi l’ostinazione di esso Comandante, si prese il ripiego detto di sopra di farli avere il Cavallo suddetto, e più di tanto pagarsene l’importo al Padrone Vito Quarta dall’Università, in somma di docati 90, ed oltre di ciò pretendeva un Biglietto dell’Amministradori per il di più fino alli docati 150, e per indurli a ciò li fè vedere due consimili Biglietti dell’ Università di Leverano e Copertino, se bene da loro, come dissero, non si conosceva il carattere, né li biglietti, né tampoco la firma.*

Alle quali cose suddette essi attestanti furono presenti ed intesero di propria bocca di esso Comandante, all’infuori però di Luiggi Iazzi, Luiggi Panzanaro, Gaetano Centonze e Magnifico Giovanni Morracca, li quali attestano aver tutto quanto inteso all’ora per all’ora da bocca di molti altri e nel quasi medesimo tempo che si faceva tal stabilimento del cavallo, onde per la verità de’ fatti essi Signori anno rispettivamente attestato al pari che con giuramento attestano avanti di noi [.]

Io Giambattista Verrienti attesto come sopra.

Don Ferdinando Quarta attesta come sopra.

Io Francesco Saverio Plantera attesto come sopra.

Raffaele Paladini attesta come sopra.

Guarino Quarta attesta come sopra.

Io Donato Sternatia attesto come sopra.

Io Michele Miali attesto come sopra.

Io Giambattista Mazzotta attesto come sopra.

Io Pasquale Mello attesto come sopra.

Io Felice Massa attesto come sopra.

Io Giuseppe Negro attesto come sopra
Notar Cosimo Verrienti attesto come sopra.
Segno di croce di Pasquale Leone, Vito Quarta.
e Luiggi Iazzi che attestano come sopra.
Io Gaetano Centonze attesto come sopra.